

Architettura, una scienza tra forma e teologia

Attualità e futuro dell'arte di costruire nel « Daïmon » di Renato Rizzi

Con cadenza abbastanza regolare Renato Rizzi, architetto e teorico di architettura, nonostante i suoi numerosi impegni professionali che lo vedono impegnato ormai da anni a livello internazionale — in questo periodo è presente con dei progetti a Danzica e a Shanghai — propone i suoi scritti sull'architettura.

Tra i più recenti vale la pena di ricordare *Miseria e riscatto*, scritto con Giovanni Leo Salvotti, e il libro su Massimo Scolari.

Teoria in opere, ha poi curato anche gli scritti di Emanuele Severino, *Tecnica e Architettura*, ed è in corso di pubblicazione il volume John Hejduk: *Huxley Avenue*. Da pochi mesi è uscito *Il daïmon di architettura*.

Theoria – Eresia con interventi introduttivi di Paolo Portoghesi e Massimo Donà per la Pitagora Editrice di Bologna.

Se leggiamo le riviste o i libri di architettura ci troviamo a confrontarci e misurarci con un linguaggio, seppur specifico della disciplina, che illustrano dei progetti o teorizzano gli sviluppi urbani contemporanei, se vogliamo espressi, un linguaggio fisico. Ma con la scrittura di Renato Rizzi e le questioni che pone, come risultato delle sue riflessioni, siamo immediatamente sospesi in un linguaggio metafisico che proprio per la natura delle domande trasferisce le modalità tipiche dell'architettura in un pensiero filosofico. I libri citati entrano immediatamente in questioni dove l'architettura è oggetto non solo di riflessione, ma di riconsiderazione dei propri fondamenti e del proprio destino.

Destino che in questo saggio è posto al centro del pensiero e che in qualche modo vuole ostacolare il nichilistico compimento. Rizzi è consapevole della condizione tragica che l'architettura attraversa come fase epocale e ne descrive tutti i punti in cui è più esposta all'attacco, alla demolizione dei suoi più importanti fondamenti. Uno di questi è legato al problema della forma, affrontato sempre anche nei precedenti scritti. Ma lo spunto per denunciare questa condizione è una data fatidica, l'8 marzo dello scorso anno. Data in cui comincia l'elaborazione di un lutto che è tutto contenuto in questo scritto.

Il consiglio della facoltà di architettura di Venezia, dove Rizzi è professore associato e insegna da anni, ha cancellato dall'elenco degli insegnamenti obbligatori *Teoria dell'Architettura*, e proponendo come sostitutivo il corso *Caratteri tipologici e distributivi degli edifici*. In questo Rizzi vede la disciplina condannata a morte e si rammarica anche del fatto che nessuno ha preso una posizione in merito a ciò, né abbia ostacolato la cancellazione.

Ma se questo è lo spunto da cui partire, per un dialogo sulla verità e la forma della disciplina e toglierla così da una deriva certa, l'unica chance è il ripristino del sapere estetico unito al sapere tecnico. Un processo non facile perché è solo attraverso lo spazio teologico che nuovamente Architettura potrà ritrovare il senso perduto. Il ritrovamento delle origini avviene proprio perché la ricerca di senso deve ripercorrere il cammino a ritroso dove Architettura resiste, « irriducibile », alla corrosione dei linguaggi che la circondano e che la demoliscono. Rizzi ribadisce che ora il compito precipuo dell'architetto è quello di riflettere sulla libertà della forma e i vincoli estetici, mentre quello dello studente è di studiare attraverso la *theoría*, un sapere logico metafisico, e arrivare a ri vedere per immagini la rappresentazione della forma originaria. Mase Venezia, da sempre, per le sue caratteristiche geofisiche, in quanto consapevole della propria instabilità si è trasformata nel tempo « nella virtù della forma », è anche ospite di una facoltà come quella di architettura, dove il sapere estetico e teorico è sempre stato difeso, ora Rizzi si rammarica per la cancellazione della *theoría* così importante per contrastare il degrado edilizio che costantemente vediamo e in cui quotidianamente viviamo. La riflessione di Rizzi è tutta rivolta a una strenua difesa della *theoría* in Architettura, per catturare gli ultimi frammenti, del daïmon (il divino), che ci arriva dal passato e dalla tradizione e dove l'antico e il nuovo possano nuovamente convivere in equilibrio. **Claudio Cucco**